

FOGGIA

Celebrato il 50° Anniversario della morte

L'Arcivescovo Fortunato Maria Farina, profeta, testimone, servo della speranza

Il 20 febbraio 1954 moriva a Foggia il Servo di Dio S. E. Mons. Fortunato Maria Farina, di cui è in corso la Causa di Canonizzazione.

Nella ricorrenza del 50° anniversario della sua morte l'Arcidiocesi di Foggia-Bovino ha organizzato una solenne commemorazione, che si è svolta con larga partecipazione di popolo in due giorni : il 20 febbraio 2004 nel Teatro "U. Giordano" di Foggia e il 21 febbraio 2004 nella Cattedrale di Foggia

Nel Teatro "U. Giordano" S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, ha introdotto la manifestazione, richiamando che siamo tutti "debitori verso Mons. Farina, la cui memoria non si è sbiadita", perché egli "è vicino a noi e contemporaneo". E' seguita una breve testimonianza di S. E. Mons. Francesco Zerrillo, Vescovo di Lucera-Troia, che, riandando al tempo dei suoi anni giovanili trascorsi nel Seminario Regionale di Benevento, dove Mons. Farina è stato Prefetto degli Studi, in un modo molto vivo ha tratteggiato la figura del Servo di Dio, che ispirava tanta fiducia e tanta serenità a tutti i seminaristi. Il Dott. Vincenzo Magrone, già Presidente del Tribunale di Foggia, intervenuto subito dopo, ha ricordato il suo rapporto filiale col Servo di Dio, guida illuminata, che ha segnato positivamente tutta la sua vita. Il Vice-Postulatore Mons. Luigi Nardella ha fatto, invece, una breve comunicazione sulla Causa di Canonizzazione in corso.

Dopo questa serie di interventi S. E. Mons. Mario Paciello, Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, che ha conosciuto il Servo di Dio negli ultimi anni della sua vita, ha tenuto la relazione commemorativa, tratteggiando in modo impareggiabile la figura di Mons Farina, "profeta, testimone, servo della speranza". Egli lo ha presentato, alla luce dell'Esortazione Apostolica post-sinodale "Pastores Gregis", come "un modello che ha preceduto e incarnato in pieno il documento pontificio: l'ideale di Vescovo che la Chiesa vuole per il terzo millennio". Per questo il santo Vescovo, che stiamo commemorando, "è di una sorprendente attualità, nonostante il grande capovolgimento epocale che si è verificato in questi cinquant'anni".

"E' stato profeta della speranza - ha proseguito il Presule – perché ha aperto vie nuove alla Chiesa per la formazione e l'apostolato dei laici, per la vita consacrata secolare, per l'impegno sociale e politico di uomini e donne di A. C., per la formazione del Clero. E' stato testimone di speranza, perché dall'adolescenza al tramonto della sua vita non è mai venuto meno, nonostante le difficoltà e il mutare delle stagioni della sua vita, ai suoi propositi e impegni, alla fedeltà al progetto di Dio. E' stato servo della speranza, perché ha lottato contro ogni speranza per far rifiorire tutto ciò che toccava, far rivivere tutto quello a cui rivolgeva il suo sguardo di pastore".

Dopo queste affermazioni Mons. Paciello si è addentrato nel cammino ascetico del Servo di Dio, citando in modo puntuale alcune frasi significative del suo diario spirituale. Facendo allusione alla spiritualità ignaziana, di cui Mons. Farina era imbevuto, egli ha affermato: "Io lo definirei il santo della volontà: capito quale era il progetto di Dio, pur trovandosi, per temperamento, in posizione svantaggiata, lo ha realizzato con ferma tenacia fino alla perfezione", aggrappandosi "saldamente alla roccia dell'unione con Dio, della preghiera, dell'amore a Maria". Parlando della vita interiore del Servo di Dio ha aggiunto in modo molto incisivo: "Mons. Farina respirava Dio, profumava di intimità con Lui, tanto che perfino gli spiriti più rudi ed insensibili ne restavano presi".

La relazione commemorativa ha poi tratteggiato altri aspetti della sua ardente vita di pastore: cercare unicamente la gloria di Dio attraverso la salvezza delle anime, la cura dei sacerdoti, la formazione dei laici, la grande carità verso il prossimo. Mons. Farina, difatti, non è stato solo uomo

di preghiera, ma anche di intensa azione pastorale: “ha saputo essere Mosè e Giosuè insieme: ha fatto sintesi tra la profondità del contemplativo e l’attività del pastore solerte, vigile e operoso”.

La conclusione è stata un invito a metterci dinanzi al Servo di Dio, come Mosè dinanzi al roveto ardente, per “riscoprire il bisogno primordiale e assoluto della ricerca concreta, perseverante, fedele, incessante di Dio. E’ di Lui che il mondo ha bisogno; è la Sua presenza che gli uomini vogliono vedere in noi. Il nostro tempo ha bisogno di santi!”

La manifestazione al Teatro “U. Giordano” si è chiusa con una gradita sorpresa. Il Vice-Postulatore ha invitato tutti i presenti all’ascolto di un messaggio con la viva voce di Mons. Farina, rilasciato il 2 febbraio 1952 in occasione della Giornata per le Vocazioni. Questo discorso (della durata di dodici minuti circa), registrato su due vecchi dischi a 78 giri e riportato ora su CD, è stato ascoltato in religioso silenzio e con grande emozione da parte di tutti.

Il giorno 21 febbraio nella Cattedrale di Foggia si è svolto il secondo momento della commemorazione con una solenne Concelebrazione Eucaristica, presieduta da S. E. Mons. Francesco Pio Tamburino, cui hanno partecipato il Vescovo di Lucera-Troia, il Vice-Postulatore ed un folto gruppo di sacerdoti. Il canto liturgico è stato animato in modo impeccabile dal Coro della Cappella Musicale dell’Iconavetere di Foggia.

L’Arcivescovo Metropolita nell’omelia ha tratteggiato un altro aspetto della spiritualità di Mons. Farina: il suo spirito di oblazione. Egli ha iniziato la sua riflessione partendo dal motto del suo stemma episcopale (“Frumentum Christi sum – Sono frumento di Cristo”) e, collegandosi alla testimonianza del martire S. Ignazio di Antiochia, che ha usato per primo questa espressione “lapidaria”, l’ha così attualizzato: “l’episcopato sarebbe stato il suo martirio, la sua testimonianza di amore a Cristo e ai fratelli... Non mi sembra esagerato pensare che il Servo di Dio abbia concepito così il suo ministero: essere immolato a Dio, lasciarsi tritare come frumento sotto la mole della *‘sollicitudo cotidiana’* di pastore. Offrire ogni attimo della propria vita ai fratelli in bocconi di *‘ostia pura, pane santo di vita eterna’*”

Anche Mons. Tamburino ha citato alcune frasi del suo diario, di cui ne riporto due molto significative: quella del 18 settembre 1904, giorno della sua ordinazione sacerdotale: “Io mi offro a voi vittima volontaria, per la salvezza delle anime, per la santificazione del clero; vittima senza riserva, senza restrizione di sorta; immolatemi e sacrificatemi tutto come meglio a voi aggrada”; e quella del 30 novembre 1919, giorno del suo ingresso nella Diocesi di Troia: “Mi è stato assai doloroso il distacco dai cari luoghi dove avevo esercitato i miei ministeri, dalla mia casa, dalla mia famiglia, dai miei amici, dal mio padre spirituale: tutto per vostro amore, o Gesù. Io voglio essere una piccola vittima”.

“L’episcopato di Mons. Farina – ha detto ancora Mons. Tamburino – è stato una continua effusione di carità pastorale in opere di apostolato e di servizio a favore delle due diocesi che resse complessivamente per 35 anni, fino a raggiungere momenti di autentico eroismo nel periodo tragico dei bombardamenti di Foggia nel 1943...(si contarono circa 22 mila morti su una popolazione di circa 60 mila abitanti)”.

Alla fine della sua omelia l’Arcivescovo ha accostato la vita di Mons. Farina a quella di S. Martino di Tours, che “per il suo desiderio e la sua virtù, per le veglie, la povertà, i digiuni, le offese ricevute, per gli altri patimenti della sua vita... senza effusione di sangue ha compiuto il martirio”.

Gli eccellentissimi Vescovi, che in questa ricorrenza hanno parlato sul Servo di Dio, hanno confermato quello che le nostre Chiese di Troia e Foggia hanno sempre sentito su Mons. Farina, ritenuto un vero “uomo di Dio” che con la testimonianza della sua vita ha fatto sentire, dovunque è passato, il “profumo della santità”. “Sono trascorsi cinquant’anni – ha scritto in un suo breve messaggio l’Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino – e la fama della sua santità è ancora viva...La sua unione intima con Cristo, l’amore filiale alla Madonna, lo zelo per la gloria di Dio, soprattutto nell’impegno appassionato per le vocazioni religiose e sacerdotali, per la santificazione del clero e per la formazione dei laici, e la sua carità eroica sono un’eredità grandissima, che dobbiamo custodire e far entrare nella dinamica della nostra vita ecclesiale”.

Luigi Nardella